

Data: 22/06/2005 18:26

Un progetto dell'artista Kristin Jones 'Tevereterno', un solstizio americano a Roma

Dodici lupe tra ponte Sisto e ponte Mazzini, 2758 fiaccole e il canto di un suono originario: così la capitale ha celebrato il 21 giugno lungo il Tevere

Roma - (Ign) - "Il fiume va/guardo più in là". Lucio Battisti l'avrebbe almeno accennata alla chitarra guardando il Tevere ieri sera. Bello, placido, e illuminato da 2758 fiaccole. Tante quanti sono gli anni di Roma. E non importa se l'acqua emana un odore che non è proprio quello delle origini. Per benedire l'evento, naturalmente, non poteva mancare la lupa, simbolo della città eterna. Non una ma dodici, gigantesche, messe in luce lungo il muraglione che porta da ponte Sisto a ponte Mazzini. "Le lupe erano già lì - racconta Daniel K. Brown, che ha curato l'illuminazione di 'Tevereterno' -, noi abbiamo solo pulito il muro tutto attorno perché emergesse la loro sagoma. Poi un giorno riscompariranno di nuovo". Alle 22 dall'acqua si è levato un suono. Un suono profondo, che sembra tanto l'om emesso da chi fa meditazione yoga. E' il 'suono originario' - così si dice nel programma - intonato da un gruppo di coreuti ('In forma di cristalli', diretti da Roberto Laneri) ed amplificato sull'altra riva con tanto di altoparlanti. Giù, vicino all'acqua, i rumori del traffico sono ormai cosa morta. I passeggiatori serali si fanno cullare da questa lunga vocale che si stende lungo il corso del fiume. Qualcuno ne approfitta per sedersi a contemplare, rigorosamente con le gambe incrociate per essere intonato all'atmosfera. Ma il Tevere non è il Gange. E così ogni tanto l'om eterno è interrotto dai rumori dei bateau-mouche alla romana, e dalle voci delle guide che raccontano la storia di Romolo e Remo. Un gruppo di degustatori di vino staziona su una banchina e guarda lo spettacolo sorseggiando lambrusco emiliano davanti ad un reperto della seconda guerra mondiale: uno scafo "da sbarco degli

americani, anno 1945, venduto a Berlino poco prima del crollo del muro". Ed eccoli gli americani evocati dagli enologi: una, due, tre fiaccole vengono accompagnate nel Tevere per un lungo viaggio. I degustatori vorrebbero fermarlo questo viaggio, ma niente può fermare Daniel Brown, che ha trascorso l'intero pomeriggio a sistemare le 2578 fiaccole sulle due sponde e tra l'altro è professore di Design alla Victoria University di Wellington, in Nuova Zelanda . "Sono l'artista", e in nome dell'arte ma anche della tradizione buddhista e indu, "le fiaccole alla fine si gettano nel fiume, per infiammarlo, sapendo che poi quel fuoco diventa parte dello stesso fiume". Brown spiega anche che Kristin Jones - l'artista americana che ha progettato tutto il solstizio romano edizione 2005 - avrebbe voluto stendere delle strisce gialle da una riva all'altra del Tevere, che appunto nella tradizione è 'biondo'.